

ATHOS CARRARA
UN AMICO DI GESU'

23 settembre 1982

INDICE

CAP001 UN AMICO DI GESU'3

CAP002 - 2°--- ° ° ° ° °3

CAP003 - 3°--- ° ° ° ° °4

CAP004 - 4°--- ° ° ° ° °5

CAP005 - 5°--- ° ° ° ° °5

CAP006 - 6°--- ° ° ° ° °6

CAP007 - 7°--- ° ° ° ° °6

CAP008 - 8°--- ° ° ° ° °7

CAP009 - 9°--- ° ° ° ° °7

CAP010 - 10°--- ° ° ° ° °8

CAP011 - 11°--- ° ° ° ° °8

UN AMICO DI GESU'

P .Antonio per TESORO EUCARISTICO 23.9.82

Nel 1939, a sei anni e mezzo, un bambino scrive alla direttrice della rivista ALBA, Angela Sorgato, che come direttrice della rivista era la prima volta che riceveva le confidenze d'un bambino:

“Mi chiamo Guido e la mia sorella maggiore si chiama Stefania, che ti scrive e mi dice che sei una signorina che le fa del bene. Ora è a letto malata e non ride più. È così buona con me che non ho più il babbo. Pensa che mi fa come da mamma perché la mia è sempre alle feste, e mi insegna di Gesù. Se la mia Stefania muore io non so più come fare. In settembre faccio la Prima Comunione e mi dice Stefania che Gesù è tanto buono e io gli chiedo di far tornare contenta la mia sorellina. Prega anche tu per me e per Stefania così dopo torniamo a correre e divertirci”.

La sorella Stefania aveva già scritto alla direttrice di ALBA una lettera disperata, la lettera d'una ragazza che a venticinque anni aveva già assaporato dolori, delusioni e tradimenti da farle perdere la via di Dio e la fiducia negli uomini, oltre a essere irrimediabilmente malata di cuore: “Sono sola, con tanto tempo, con tante ricchezze ma con immensa tristezza e tanto vuoto”.

Fu Stefania a inviare ad Angela Sorgato tre dei quattro piccoli album nei quali Guido scriveva il suo diario. Uno, il terzo, era andato perduto. Il primo comincia con una introduzione della sorella: “Questa sera pensiamo e parliamo che cosa faceva Gesù a cinque anni (eravamo a Natale del 1937, Guido compiva cinque anni) e penseremo anche al numero dei suoi piedini, delle sue manine e domani usciamo te ed io e compriamo tutto per vestirlo. Dopo andiamo al solito posto a portare il pacco (ai bambini poveri). Sii buono, e se sarai cattivo andrai da solo nell'angolo e ti castigherai. Io non farò altro che perdonarti”.

Guido vi scrive subito in risposta commossa: “Grazie, dolce mammina. Stasera ti dirò tante cose. Ma tu devi sempre stare bene se no povero Guido come fa e poi un bimbo deve avere una mamma o almeno un po' di babbo ma io sarò sempre buono ma mi piace più te e Gesù dice sì”.

Guido non andava ancora a scuola, ma aveva una istitutrice tedesca, miss Erika, che lo trattava con severità e non aveva saputo guadagnarsi il suo affetto: “Mammina, è lungo essere buoni con miss e io mi stanco e se mi guardi sempre seria è più lungo, e tu avevi una piaga così quando eri piccina, e Gesù l'aveva, e se l'aveva la sua mamma gli diceva poverino?”

La ricchezza lo mette a disagio: “Io non capisco perché Gesù non mi ha fatto nascere povero come lui”, ma sente un'altra povertà peggiore: “Se è il bene del cuore che fa nascere i bambini perché la mamma non mi vuole bene?”. Non ha la mamma ha solo una mammina, ma Gesù lo conforta: “Quando Gesù mi parla è proprio una voce e dice che sono il suo amico”.

Stefania invece aveva un amico meno desiderabile, un uomo che l'aveva sedotta, e ora la ricattava, rilevandone grandi somme. Frequentava la casa dove spadroneggiava, e Guido, nella sua innocenza, sentiva che faceva del male alla sua mammina. Scrive nel suo diario: “Delle volte a essere buono faccio fatica e a salutare e però il tuo amico non mi piace e io non so ma so che dentro sento una certa cosa e io non capisco ma i grandi sono più cattivi dei bambini ma te no, non per sgridar te ma tu sei più buona di tutti e quando sarò grande capirò e adesso no. Devi stare sempre bene e non piangere di notte e io ti voglio bene. Voglio essere buono come Guido De Fontgalland e forse sarò santo come lui e è meglio che io muoia prima”.

2° _____ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Nella prima pagina del secondo album, datata 31 agosto 1938, la sorella gli chiede di essere più buono con la mamma vera, anche se lei non gli dimostra affetto materno, glielo chiede nel nome del suo amico: “Gesù Bambino ti chiede questo e tu puoi dirgli di no? Interrogati, pensaci e poi vai da Lui a dargli sinceramente la risposta”.

A un bambino che non ha ancora sei anni parla come a un adulto e gli dice che fa soffrire anche lei quando vede che la mamma torna a casa e lui non le butta le braccia al collo, perché anche la mamma “ha bisogno di sentirsi amata”: “sii sempre buono, bambino mio, ma veramente buono

come ti voglio io, come ti vuole Gesù e il nostro papà. Così come ora e se puoi accontentami. Forse ti ci vorrà un po' ma ci riuscirai ne sono convinta”.

E Guido sta lottando con una sincerità che incanta; “Non vado da Gesù perché non voglio dire sì. Io non posso, ma ti voglio sempre più bene a te, e piango perché non sono buono di farti contenta. A me basta una mamma e la volevo come te, e così sono felice ma ora meno perché so che soffri per me che sono cattivo. Perdonami. Io ti bacio lo stesso”.

La sua mammina insiste e Guido si commuove: “Mammina mia sei un Angelo e l’ho detto a Gesù Bambino e lui rideva ed era contento. Voglio provare ad essere bravo, così forse converto la mamma, e però Gesù deve stare sempre con me perché da solo mi sento poco bravo”.

Vuole imitare Gesù nel suo amore ai poveri e scrive nel diario alla sua mammina: “Io voglio più soldi, così non vado avanti e tu ne hai tanti e me no e io non li sciupo e li do ai miei poveri e adesso i poveri crescono e se tu non mi dai i soldi io do a te i miei poveri e i soldi li spendi lo stesso, va bene così?”

È stato cattivo con un bambino prepotente: “Oggi non sono stato gentile con Paolo, e Gesù mi diceva di dargli la mano per fare la pace, io facevo le spallucce e poi mi sono pentito e Gesù ha fatto la pace ma Paolo è proprio un ghignoso e adesso dammi la penitenza”.

La sua mammina, nella sua doppia vita, s’allontana spesso da casa anche per lunghi periodi, e Guido, sebbene ben curato dalla fedele e buona cameriera Luisa, senta la sua mancanza: “Mami, torna presto a casa. Sono stato sempre buono ma qualche volta ho pianto che te non c’eri e io voglio solo te, è un mese e io mi ammalo e muoio se non vieni e per fortuna che Gesù viene sempre a farmi compagnia”.

S’avvicina il Natale, Stefania non risponde, ma lo informa Gesù: “Viva viva arriva mammina io lo so che Gesù dice sì e ora sono guarito e non posso neanche scrivere tanto sono contento e così vorrò più bene al mio amico Gesù che mi accontenta. Io ho detto a Gesù che anche lui quando non ha la mamma piange, e lui è meno più solo di me, che ha tanti che gli vogliono bene e io ho solo te e lui rideva. Mami, fammi fare la Comunione presto e Gesù ha detto sì che viene presto tutto nel mio cuore, ma devi farla anche te con me e tutti, vorrei tanto Gesù nel mio cuore e se lo avrò sempre sarò un santo perché è così”.

3° _____ o o o o o o

Arriva il Natale 1938 e arriva anche Stefania, che gli scrive sul diario: “Buon Natale , piccolo tesoro di mamma e auguri per i tuoi sei anni. Sei anni di Paradiso per me e mentre ringrazio Gesù del dono che mi ha fatto mandandoti in terra, ringrazio te che sei la ragione della mia vita. Grazie di essere così caro e buono. Vedo che vai migliorando sempre più. Prega per me che non sono buona quanto Gesù vuole e pur avendo un bimbo così generoso non ho la forza di vincere alcune battaglie. Il mondo è cattivo, sudicio, e se si sta lontani dalla Fonte della Grazia non si può vincere sempre. Domani andiamo all’ospedale da tutti i bimbi e questo mi farà bene. Hai fatto un presepio meraviglioso e ho già visto i conti. Ma a quanti amici hai fatto il presepio? Pazienza, mammina pagherà i conti. Quando sarai grande mi manderai in rovina”.

Andiamo al giugno successivo e Guido scrive alla Sorgato dalla campagna: “Ti scrivo dalla campagna e sono tanto contento. Stefania è stata molto malata e io piangevo e adesso si alza e sta meglio. Ho dato l’esame a scuola (ora va alla scuola pubblica) con molti bambini e sono passato in terza. Faccio il terzo anno di violino e io e la mia Stefania suoniamo, lei il piano poi canta che tutti si fermano e poi la mamma è sempre via e così nessuno ci fa compagnia. Stefania è buona buona proprio come te e tu sei stata brava che le hai scritto e le vuoi bene, lei viene a Milano e io sto buono a casa con Miss Erika che non mi piace ma so fare i fioretti e allora bisogna che lo faccia”.

Stefania ha avuto un bambino dal suo ricattatore e ha potuto nascondere a tutti (ecco perché era stata tanto assente). Così ora ha come due figlioli, separati e lontani l’uno dall’altro. Tutti e due li ama teneramente, ma non può essere contemporaneamente in due luoghi, tanto più che le crisi al cuore si fanno più gravi e prolungate, e la doppia vita la prostra. Guido riesce a intuire tutto e ne soffre

tanto. Scrive alla Sorgato: “Povera la mia Stefania, il dottore mi ha detto che lui non la può guarire ma Gesù sì. È sempre buona, mi ha detto che non si sente di ridere e di giocare, ma dentro ha tanto sole perché ha Gesù che le vuole bene. Ti voglio dire che ho scoperto una cosa, io ne so tante che Stefania non sa che le so: piangeva guardando la fotografia d’un bimbo piccino così bello ma chi è, che io no, e nemmeno Gesù? E perché piangeva?”.

Piangeva perché il suo figliolino, il suo Franco, è stato colpito da paralisi e ora è all’ospedale, in località non rivelata. Guido scrive: “Sono proprio poco felice io ma tanto Stefania è poco meno più felice di me, perché è malata e se piange tanto e non ride vuol dire che ha dei dispiaceri e a te pare così”.

4° _____ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Nel suo quarto album aveva adattato a sé i dieci comandamenti: “1° Dirò Dio e Gesù sempre con rispetto. 2° Vorrò bene solo a Gesù Dio. 3° Andrò sempre a Messa e anche gli altri giorni che posso e uno per Stefania. 4° Non ho il papà ma Stefania e io le voglio tanto bene e non le do dispiaceri e bacio la mano della mamma e la guardo. 5° Non mi interessa. 6° Non mi piace neanche gli Angeli svestiti e io sto coperto e non guardo gli altri e mi volto in là se Stefania è in pigiama e faccio il bagno da me e senza Stefania. 7° Io non rubo mai. 8° Io non dico bugie. 9° Io voglio solo Stefania. 10° Mi piacerebbe il vestito non banco (Stefania si ostinava a vestirlo di bianco ed era un tormento per Guido perché gl’impediva di giocare e perché non era vestito come i bambini poveri)”.

Ha pensieri deliziosi: “E’ bello il mese di maggio, e la Madonnina è la mia mamma e la mamma delle mamme, e allora anche della mia Stefania e di Gesù, e allora io sono fratello di Gesù, è proprio una bella famiglia la nostra e ho fatto diciassette fioretti oggi, e poi ho baciato due volte la mamma e meno mammina, e ho detto il Rosario mio con i bottoni sotto, e è venuta l’Adele che sputa quando parla e le stavo vicino senza ridere, e ho regalato il mio bastoncino a Gianni e ho studiato a memoria la dottrina.

Ma anche a un bambino così assennato può esser concesso di stancarsi dei fioretti e anche questo è delizioso: “Sono stufo di fare fioretti e oggi mi riposo e se Gesù li vuole oggi li faccia lui e così basta”.

5° _____ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Si finisce dal desiderio di fare la Comunione e non vorrebbe attendere il compimento richiesto dei sette anni, ma Stefania è irremovibile

Nell’agosto Guido s’ammala di tifo e tarda a guarire, e la Sorgato consiglia Stefania d’ammetterlo subito alla Comunione, chissà che non ne faciliti la guarigione. Stefania le risponde: “Sì, Guido è un angelo di purezza e di santità precoce, e io non sono degna di custodirlo. Cosa vorrà il Signore da quel bimbo bello come un cherubino, buono e caro come un angelo? Gli ho parlato della sua proposta, di fare ora la S. Comunione. I suoi occhi luminosi hanno sfavillato e ora non pensa e non parla che di Gesù. Venerdì forse sarà il giorno, salvo che il bimbo non peggiori”. Guido vi aggiunge poche righe: “Scrivo poco, ma ti voglio ringraziare. Gesù venerdì viene nel mio cuore. Che gioia! Prega per il tuo piccolo Guido che il suo cuore sia bello e puro e che Gesù vi venga volentieri. Io prego per te. Sono contento di aver male così faccio tanti fioretti”.

Arriva il grande giorno, 1° settembre 1939, Primo Venerdì del mese. Scrive Stefania: “Le scrivo con il cuore ancora pieno di commozione. Il mio tesoro ha già ricevuto Gesù nel suo cuore. Il suo visetto sembra trasparente, è ancora assorto in un ringraziamento che non ho il coraggio di disturbare. Guido m’incarica di ringraziarla tanto, di darle un bacio e che presto scriverà lui. La sua salute è stazionaria, ma la fase culminante sembra ormai sorpassata. Ho l’impressione che gli angeli volino ancora intorno al mio fratellino. Anch’io ho fatto la Comunione”. Aggiunge sotto dettatura di Guido: “Gesù, il tuo Guido è felice. Grazie e ora sono stanco e tu sai il resto”. Appena guarito scrive nel suo diario: “Gesù, sono tutto tuo, aiuta Stefania, grazie che mi hai guarito, e torna presto che non

ho più il tuo sapore dentro”. Successivamente: “E’ tutto diverso stare con Lui e avere Lui dentro. Gesù io ho fame di te e dentro scoppio se penso che domani ritorni e se penso quando sei in me sei solo mio e se penso che non si ha mai bisogno di farsi annunciare per essere ricevuti e ascoltati da Te, ma in ogni momento e in ogni luogo ci dai udienza e mi viene da piangere e i cattivi non lo sanno e allora sono poverini e bisogna dirglielo forte”.

Continua: “Sì, o Gesù, quel che tu vuoi . Guido sono io il tuo bambino e voglio starti sempre vicino. Ora sono in Paradiso e se fosse sempre così starei anche sempre in terra ma però vorrei farla tutti i giorni, in Paradiso se non c’è la Comunione che c’è allora?”.

6° _____ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Il 21 settembre finalmente Guido può scrivere alla Sorgato una lunga lettera, le racconta i sentimenti provati per la Prima Comunione ed elenca tutti coloro per i quali ha pregato, e ha pregato anche per scongiurare la guerra, che poi portò lo scompiglio, la sofferenza e la morte nella sua e in tante famiglie. Ha pregato per tutti i bambini, per i cattivi e per le missioni, per i malati e per i morti. Riportiamo un pensiero che ci fa meditare tutti: “Sai ho fatto la Comunione sei volte e la voglio fare di più e così divento più buono, poi se non mangiamo noi moriamo e così se non prendiamo Gesù l’anima può diventare morta, e se noi vogliamo bene a una persona cerchiamo sempre lei e parliamo con lei e io che gli voglio bene vorrei spesso stare con Lui”.

Scriva sul suo diario: “Gesù è un po' difficile stare sempre attenti di non avere neanche un'ombra di peccato”. Alla sua mamma: “Grazie del vestito nuovo e lo tengo per le Comunioni che sono sempre uguali alla prima, sono sempre la prima, e il vestito deve essere come il cuore e così di più non si può”.

A chiusura dell'ultimo suo quadernetto: “Gesù ti voglio bene”.

Delle lettere successive, fino al compimento del settimo anno, possiamo solo riassumere quello che ci sembra più notevole.

Racconta che fa la Comunione quasi ogni mattina, che fa tanti fioretti, che una mattina è caduto dal filobus in mezzo alla strada e la sua mamma per salvarlo da un autocarro s'è buttata giù dal filobus e s'è rotta un braccio e una gamba, che è entrato nei Fanciulli Cattolici, oggi Azione Cattolica Ragazzi, che ha ricevuto la Cresima che l'ha fatto un soldatino di Gesù “così anche se mi fanno dei dispetti non ci devo badare per amore di Gesù che senza colpa è stato messo in Croce”, che il 24 dicembre Stefania ha preparato l'albero di Natale per sessanta bambini poveri amici di Guido. La notte di Natale ha fatto la Comunione e il giorno Stefania l'ha condotto all'ospedale dei bambini a portare i doni.

Non si fa più vivo con la Sorgato fino al febbraio 1940. Non stava bene, aveva malesseri misteriosi che gl'impedivano perfino di suonare il violino, Stefania è chissà dove e la mamma non si fa vedere. Chiede alla Sorgato di pregare, perché lui si sforza di essere buono e di voler bene a Gesù, ma a bisogno della sua mamma e che torni a sorridere.

Stefania è tornata a fare una vita disordinata, non va più alla Messa, passa la notte fuori di casa, vuol mettere Guido in collegio, ha una nuova amicizia con un uomo sposato, un nuovo ricattatore della sua ricchezza e della sua debolezza, è stata operata d'un tumore al collo. Guido implora la Sorgato: “Diglielo tu alla mamma che Guido non vuole andare in collegio perché senza lei non posso stare e stare buono buono a casa, e anche più buono di buono, e sei buona di fare tornare buona come prima Stefania, allora sarai buona anche per questo”.

7° _____ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Pasqua 1940: “Io studio, faccio la quarta elementare perché il direttore ha voluto mettermi in quarta e allora dico che ho otto anni e non sette per non mortificare i più grandi di me, vado a Messa sempre e tutti adesso a casa fanno la Pasqua (ma Stefania non c'è) e Stefania mi ha scritto che se sarò buono mi porterà un regalo, ma viene delle volte da piangere perché non c'è”.

Stefania ha portato di nascosto il suo Franco a Capri con la speranza di vincere la sua paralisi, e ora ha deciso di portarlo, sempre di nascosto, in Svizzera, benché lei stessa sia malata, una povera infelice, assetata anche lei d'affetto, e trascinata agli errori dalla sua debolezza, anche fisica.

Guido, che non deve saper nulla, intuisce tante cose: “Stefania non è più buonissima come prima, perché io non capisco ma capisco lo stesso, però è ancora buona in parte, voglio dire a metà. È la mia mamma che pensa a me per tutto, ai poveretti e così capisci che Gesù sarà ancora un poco contento di Stefania. Certo ce quando uno non fa bene bisogna sgridarlo, ma fallo senza sgridarla troppo, e però fallo lo stesso perché Gesù deve tornare ad essere contento di lei”.

Stefania parte portando con sé Luisa, certamente per andare dal suo Franco, ma l'uomo che la perseguita la raggiunge, fa tornare indietro Luisa e le fa cambiare itinerario, ma Stefania riesce a liberarsene e a metà aprile Guido può scrivere alla Sorgato: “Mamma è già qui con me. Che gioia che festa io sono il bimbo più felice. Stavo quasi poco bene perché non mangiavo più senza Stefania. Mi pare che sia anche più seria di prima, mica con me che sono il suo tesoro ma così è seria più ancora, e penso che sarà stanca. Gesù mi aveva detto che mamma sarebbe tornata a casa presto e che tornerà buona, e che io sarei un giorno contento, e che mamma poi no, e che io le darei sempre dolore ma io non ne ho colpa e che andrò sicuro in Paradiso senza morire”.

8° _____ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Fine maggio 1940, clima di guerra. Guido scrive alla Sorgato: “Prega per me ma più ancora per mamma, io ho una mamma e te e per quello bisogna badarci di più, perché vedi quando io sono solo sto proprio male e penso che mamma che è sempre sola sta sempre male, perché io sono solo un bambino e sono da badare, e invece lei non ha nessuno che la badi, è per questo che è sempre seria, più di seria, perché non si può ridere quando non si può piangere con nessuno”. Parole stupende in un bambino.

Stefania è riuscita a far camminare il suo Franco con un trapianto di midollo spinale. Guido è rimasto solo e dentro piange, ma fuori sorride perché ha promesso a Gesù di non essere triste, va tutte le mattine alla Messa, prega per tutti, e Gesù gli dice di pregare tanto, anche per quelli che “sono andati via”.

Con grande sofferenza, in crisi di cuore, Stefania è riuscita a raggiungere Milano e con la Sorgato è stata a confessarsi e fare la Comunione, lotta quasi sovrumana fra il bene e il male.

Al suo ritorno, a Guido è bastato guardarla: “Appena ho visto Mamma e l'ho guardata ho visto che era un'altra e faceva luce e gli occhi erano belli e allora il mio cuore batteva forte forte, è andata da Gesù e Gesù l'ha baciata e perdonata, che anche se si è buoni si è sempre cattivi.

9° _____ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Ma la loro gioia dura poco, se la inghiottì lo scoppio della guerra. Stefania dovette licenziare il personale e prepararsi a lasciare la villa, che veniva requisita per farne la sede d'u comando militare. Mandò Guido in una località vicino al mare e lontana dalla zona di guerra. Lei si rifugiò in campagna, vicino alla sua casa. Guido, lontano da lei, s'ammalò, o forse quella solitudine, e quel senso vivo che aveva degli orrori della guerra, rivelarono i sintomi del suo male. Stefania intanto continua nel suo cammino di ritorno a Dio: “Non potrei stare senza andare a Messa ora. Come si gode amare Dio, essere buoni, in pace con la coscienza e con tanto desiderio di far bene”.

In luglio Guido trova la forza di scrivere: “Sono il tuo Guido e sono tanto malato. Presto viene mamma a prendermi e si va a Capri a prendere Franco e verremo a casa, che non sarà la mia casa di sempre, così gioco con Franco e dice mamma che dovrò insegnargli tante cose e così parliamo di Gesù. Mamma è venuta, è stata a Messa e ha fatto la Comunione, è sempre buona e la lascio stare con Gesù, perché adesso io vedo che Gesù è contento. Tu le vuoi tanto bene, ma devi volergliene anche di più, perché Gesù le manda tante croci, e te stai contenta che il Signore premia tutto quello che si fa, e se tu fai tanto troverai tanto, il premio più grosso”.

Guido si mostra contento d'aver Franco vicino per vedere contenta la loro mamma. Ma la guerra li obbligò a fuggire anche di lì: “Questa è l'ultima lettera che ti scrivo. Mamma mi vuol mandare via. È proprio brutta la guerra perché i bimbi devono scappare via e tanto muoiono lo stesso. Io lo sapevo che veniva la guerra perché Gesù me l'aveva detto e io avevo detto che se poteva fosse no, e lui invece ha detto che bisognava farla e che la gente è cattiva e lo prega adesso, e invece bisogna essere buoni prima e pregare prima. Io so che mamma sarà sempre buona anzi un angelo di tutti ma dovrà piangere molto perché in questa guerra avrà delle brutte cose e io non la consolerò, e sarò buono buono e la farò piangere lo stesso e io non capisco ma è così”.

Guido è in ospedale con febbre alta, ma fa la Comunione tutti i giorni e medici e infermiere ne sono incantati. Anche Franco va peggiorando e Stefania sente che presto li perderà tutti e due. Lontana da casa, i due bambini in due luoghi diversi, completamente sola, con la sua mamma all'estero incurante della famiglia e della guerra, lei malata e incapace d'impedire il saccheggio dei suoi beni: “C'è davvero da perdere la testa e da scusare chi in un momento di disperazione, non sorretto dalla fede, si toglie la vita”.

10° _____ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Guido non aveva più la forza di parlare né di muoversi. Nel gennaio del 1941 Franco prese la polmonite e morì con la manina nella mano della sua mamma: “Non piangere, mamma. Cantami la canzone degli angioletti; ridi, mamma”.

Guido passò tutto il 1941 con fasi di ripresa e di peggioramento. Prima di cadere in quel letargo Guido aveva scritto una lettera-testamento alla Sorgato per raccomandarle la mamma, che avrebbe dovuto soffrire tanto, mentre lui sarebbe ancora vissuto senza vivere, come gli aveva detto Gesù.

Stefania trovò un motivo di attaccamento alla vita facendo la Crocerossina. Un bombardamento di Milano raggiunse la sede della rivista ALBA, e la Sorgato, sfollata a sua volta, non seppe più nulla di Guido e di Stefania.

A guerra finita la Sorgato si vide la Stefania davanti, sconvolta: “Lei lo sa che Guido è morto?”.

Le raccontò la vita straordinaria di Guido dalla nascita. A due anni prendeva lui l'iniziativa della recita del Rosario che chiamava “Vosario”, e cominciò le piccole mortificazioni, i suoi “fioretti”. Alla morte del babbo Guido confortò la sua mamma assicurandola che il babbo era in Paradiso, e le predisse: “Tu sarai sola, e poi ti verrò a prendere, ma sarai ancora giovane perché non avrai nemmeno la metà degli anni della mamma”.

Negli ultimi mesi la paralisi aveva ridotto Guido muto, cieco, inerte. Poi in un barlume d'intelligenza chiese ancora la Comunione, e disse che non sarebbe stata l'ultima. Migliorò e Stefania se lo riportò a casa: Guido poteva reggersi in piedi, muovere un poco le mani. Stefania aveva ripreso speranza.

Ma nell'ottobre del 1944 i bombardamenti raggiunsero anche quella casa; Stefania prese Guido in braccio e lo portò in auto per fuggire alle bombe. Guido aveva voluto fare la Comunione anche quella mattina, per consolare Gesù, che “adesso ha poca gente, ma tanto io sono il suo Guido che gli voglio bene e Lui me lo vuole”. Una bomba li raggiunge e Stefania se lo trovò accanto, come addormentato, con una macchia di sangue sul petto. A Natale avrebbe compiuto i dodici anni.

11° _____ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Per Stefania sono altri nove anni di sofferenza, d'atroci dolori di testa, di riavvicinamento e riallontanamento da Dio, sempre assistita con tanto amore e speranza e delusioni da Angela Sorgato, che più volte era riuscita sulla soglia del confessionale, finché a fine ottobre 1951 la Sorgato ricevette da Stefania questa lettera: “Sono stata lontano, malata, ma buona. Intanto ho lavorato molto per il resto. Oggi ho fatto la Comunione! E quando l'anima, rivestita di grazia, attende in tanta festa il “suo Cristo” è finalmente una festa di prima Comunione! E lui (l'uomo che era tornato a perseguitarla) è

lontano, ritornato buono, in luogo di punizione, sì, ma vicino al Signore. Grazie di avermi attesa fino al Signore. Non lo lascerò più. Guido mi sarà vicino”.

Andò a Lourdes a pregare la Madonna. Ultimo rigo scritto, poco prima di morire nel 1953. “Sono in pace con Cristo, e questo è tutto”.

Tutto era avvenuto come Guido aveva previsto, che prima sarebbe andato lui in Paradiso, poi l’avrebbe seguita la sua mammina, da lui guadagnata a Gesù. E chissà quanti, Guido ha guadagnato e guadagna a Gesù.

Dispiace non poter precisare i veri nomi e i luoghi, che Stefania teneva gelosamente segreti per non compromettere la sua famiglia, e Angela Sorgato mantiene que segreto, ma resta l’incanto della luce di Dio che in Guido risplende nelle tenebre di questo povero mondo, in anime innocenti di bambini, e anche noi adulti possiamo attingervi nel nostro impervio cammino terreno.

Il libro di Angela Sorgato, del quale ci siamo serviti, giunto alla sua sesta edizione, è intitolato UN BIMBO NELLA FOSCHIA ed è stampato nei testi di spiritualità dell’ISTITUTO PROPAGANDA LIBRARIA – Via Vercelli, 23 – Milano.